

15 novembre 2016 14:38

Le catastrofi naturali costano 520 miliardi di dollari all'anno. Banca Mondiale

di [Redazione](#)

L'uragano Matthew, che si è abbattuto sulle isole dei Caraibi e sulla costa sud-est degli Usa tra il 3 e il 6 ottobre, ha provocato 2 miliardi di dollari (1,85 miliardi di euro) di danni ad Haiti, e 7 miliardi in Usa. Pertanto, è stato molto più devastatore in Haiti, dove ha provocato almeno 546 morti e 128 dispersi, e lasciato totalmente senza mezzi e senza alloggio centinaia di migliaia di persone.

Nel momento in cui il Marocco, Paese che ospita la COP22, ha fatto della lancinante questione del finanziamento dei Paesi del Nord per i progetti di razionalizzazione degli interventi per far fronte agli impatti del riscaldamento nei Paesi del Sud, uno dei temi protagonisti della conferenza sul clima, la Banca Mondiale, ha pubblicato lo scorso 14 novembre un rapporto che fa appello a prendere dei provvedimenti per far fronte ai danni subiti dalle popolazioni più vulnerabili vittime di una catastrofe naturale.

Secondo la Banca, le inondazioni, tempeste, sismi e tsunami coinvolgono ogni anno 26 milioni di persone che vivono nell'estrema povertà (meno di 1,90 dollari al giorno) e provocano fino a 520 miliardi di dollari di perdite, un costo del 60% superiore ai danni generalmente riportati. "Le catastrofi naturali hanno un impatto ben più forte sul benessere rispetto a quanto indicato dalle stime ufficiali", rileva la Banca.

Nessuna protezione sociale

Nel suo bilancio mondiale 2015 sulla riduzione dei rischi di catastrofi, le Nazioni Unite stimano in 327 miliardi di dollari all'anno, in media, il totale delle perdite materiali dovute a catastrofi naturali. "Queste cifre misurano la gravità delle catastrofi e i loro impatti socio-economici, facendo riferimento ai danni provocati agli edifici, alle infrastrutture, agli strumenti di lavoro e alla produzione agricola. Essi non prendono per niente in considerazione l'impatto sul consumo e il benessere", sottolinea la Banca Mondiale. "Queste perdite di consumo e benessere sono molto più elevate rispetto ai danni materiali e toccano più fortemente i poveri". Il 20% dei più poveri subisce l'11% delle perdite materiali, ma il 47% delle perdite di benessere.

Le persone povere sono le più colpite dagli eventi climatici. Che si manifestano due volte più spesso nel resto della popolazione con abitazioni cosiddette "fragili", e vivono in territori vulnerabili. A Panama e in Zimbabwe, le popolazioni più fragili hanno un rischio del 50% maggiore di essere toccate da un'inondazione. I poveri perdono anche molto di più quando sono colpiti da un flagello: la parte di ricchezza in meno è due o tre volte superiore a quella perduta dalla famiglie agiate.

"Una perdita di 1 dollaro non significa la stessa cosa per uno che è povero ed uno che è agiato", insiste Stéphane Hallegatte, economista alla Banca Mondiale, che ha diretto l'équipe che ha fatto il rapporto. Il loro consumo è quasi ad un livello di sussistenza, e il loro patrimonio, non su un conto bancario, è costituito da bestiame e dal loro alloggio, che può essere completamente distrutto quando c'è un evento traumatico. Essi non possono neanche contare sui loro risparmi per attenuarne le conseguenze.

Queste famiglie più disagiate non sono generalmente coperte da un sistema di protezione sociale così come ne dispongono i più ricchi. Essi possono essere portati a ridurre le loro spese sanitarie ed a interrompere la scolarità dei loro figli. "E per tali decisioni hanno delle conseguenze pregiudizievoli a lungo termine". "La povertà è un fattore di vulnerabilità delle persone di fronte ai violenti eventi climatici e, in questo modo, le catastrofi rafforzano la povertà, nella misura in cui queste persone rimangono o vengono spinte nella povertà". In Guatemala, il consumo a persona è caduto del 5,5% nelle famiglie toccate dalla tempesta tropicale Agatha del 2010, fatto che si è tradotto con un aumento del 14% della povertà.

Risparmio più vulnerabile

Di fronte a questa spirale, la Banca Mondiale fa appello ad un rafforzamento dei sistemi di protezione sociale che, nell'ambito di una catastrofe, possono svolgere una funzione di sicurezza presso le famiglie più vulnerabili. Ed a sviluppare il loro accesso ai servizi bancari. L'Uganda e l'Etiopia hanno realizzato un sistema di protezione sociale che consente il versamento di un aiuto prima che gli impatti di un evento traumatico divenga irreversibile e non

spinga le persone nell'estrema povertà'. In Kenya, le conseguenze della siccità del 2015 hanno potuto essere limitate grazie all'apertura in anticipo di un conto bancario alle famiglie suscettibili di essere colpite da una catastrofe, e sul quale ha potuto essere rapidamente versato un aiuto finanziario nel quadro del programma di sicurezza alimentare (Hunger Safety Net Programme). "L'inclusione finanziaria aiuta anche i più poveri a risparmiare con delle forme meno vulnerabili ai pericoli naturali rispetto al risparmio in natura, e permette di diversificare i rischi -sottolineano gli autori del rapporto. E rende ugualmente possibile l'accesso al credito per accelerare e migliorare la ricostruzione".

Per la Banca Mondiale, è pertanto "più cruciale" portare a termine le iniziative per ridurre l'esposizione e la vulnerabilità dei territori e delle infrastrutture, per un rafforzamento della capacità delle popolazioni di affrontare le conseguenze violente che, nelle catastrofi naturali, diventano più frequenti sotto l'effetto del cambiamento climatico: dall'urbanizzazione all'aumento della densità di popolazione nelle zone costiere.

(articolo di Laetitia Van Eeckhot, pubblicato sul quotidiano Le Monde del 15/11/2016)